



Rassegna stampa

Venerdì 8 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

IL RACCONTO

“Anche il nostro è amore” Il primo ritiro di preghiera per coppie gay e lesbiche

La due giorni a Cesenatico con persone arrivate da tutta Italia
“Vogliono far parte della Chiesa dando valore alla loro relazione”

di Caterina Giusberti

BOLOGNA – L'incontro si intitolava “La gioia dell'amore” e la brochure era con tanti omini Lego colorati a passeggio su un tappeto arcobaleno. Lo scorso weekend, dalle suore Orsoline di Cesenatico, si è tenuto il primo ritiro nazionale per coppie cristiane gay e lesbiche. E per la Chiesa italiana è una piccola rivoluzione. Due giorni di preghiera, amore e omosessualità. C'erano don Maurizio Mattarelli, che sotto le Due Torri segue il gruppo “Coppia e incolla”. E don Gabriele Davalli, parroco e responsabile dell'ufficio pastorale della famiglia della diocesi. Oltre a ventitré coppie arrivate da tutta Italia. Chi stava insieme da vent'anni, chi da uno. Chi dalla Chiesa era stato sbattuto fuori. Chi nella vita di prima era una suora. Tra loro si chiamano consorti, perché a differenza di marito e moglie è una parola senza genere.

Annachiara ha 42 anni ed è fidanzata con la compagna da tre anni e mezzo. «Personalmente – racconta – ho dovuto fare un percorso per capire qual era il vero volto di Dio. Se era un Dio che faceva figli sani e figli malati. E perché consentiva ad alcuni di vivere l'amore e ad altri no. Oppure se c'era da interrogarsi su un amore più grande. Per anni ho tagliato pezzi, ho cercato di guarire, mi sono state proposte terapie riparative. Poi, quando mi sono trovata di fronte al desiderio di morte, mi sono detta che forse il Dio della vita non voleva questo da me. Ma nei testi ufficia-

li si dice che io, in quanto lesbica, sono “disordinata”. Pietro, 39 anni, invece ha un percorso più sereno. Si unirà civilmente al suo compagno a giugno. «Sono cresciuto in una parrocchia che ancora frequento – dice – ho avuto un'esperienza fortunata. Ma non è scontato trovare il prete che ti ascolta, che mette l'incontro e la persona davanti al pregiudizio».

Non è la prima volta che la Chiesa incontra fedeli Lgbt. Ma una cosa è accogliere i singoli, un'altra fare insieme un percorso, simile ai corsi prematrimoniali. «Le persone sono arrivate da Trieste, Gallarate, Genova, Pescara – spiega don Maurizio – Il sabato abbiamo fatto attività sulla vita di coppia. La domenica la messa. Si è parlato anche dell'accompagnamento nella Chiesa, è ovvio. Del resto il dibattito è aperto: il cardinale tedesco Reinhard Marx ha chiesto di cambiare il catechismo». Lo ha fatto in un'intervista sul settimanale *Stern*, in cui afferma che «l'omosessualità non è peccato». A Cesenatico però, assicura don Davalli, non si è parlato di dottrina. «Abbiamo cercato di guardarci negli occhi – dice – Da queste persone emerge il desiderio di essere parte della comunità cristiana, dando valore e dignità alla loro relazione», spiega Davalli, precisando che l'incontro non era promosso dalla diocesi. Anche se ovviamente il cardinale di Bologna Matteo Zuppi ne era informato. «È la prima volta – spiega Innocenzo Pontillo, presidente dell'associazione La tenda di Gionata – che coppie credenti Lgbt fanno un percorso di ac-

coglienza in una struttura religiosa. Fino a due anni fa, della coppia omosessuale nella Chiesa non si parlava. Per il catechismo, l'omosessualità è un'inclinazione disordinata».

Al fianco dei parroci bolognesi c'erano Corrado Contini e sua moglie Michela: vengono da Parma e da anni girano l'Italia per incontrare coppie Lgbt. «Siamo genitori e nonni – dicono – Uno dei nostri figli, che ora ha 42 anni, è gay. Questo percorso è cominciato da lui, che un giorno ci ha detto: ma voi, così impegnati in parrocchia, cosa fate per quelli come me? Da allora abbiamo incontrato persone, gruppi, altri genitori, ragazzi e ragazze, gay e lesbiche, cristiani. Quest'anno c'è il sinodo e abbiamo pensato che per queste coppie fosse importante incontrarsi. Dire alla Chiesa che esistono ed esiste il loro amore». Diversi hanno raccontato storie di allontanamento dalle parrocchie, di sofferenza, esclusione. «Alcuni sono stati feriti – spiega Laura Ricci, la psicologa che segue il gruppo di Bologna con don Mattarelli – anche in parrocchia, gli è stato detto: tu non fai parte del progetto di Dio. A Cesenatico abbiamo parlato di pregiudizi, di benedizione e di inclusione». ORFOLLO/AGENZIA

Per il catechismo, l'omosessualità è “disordinata”. Però il cardinale Marx ha chiesto di modificarlo e il dibattito è aperto”



Pulizie a piazza Cavour con gli ucraini

L'appuntamento è per le 8,30. Napoli Servizi, Asia e terza Municipalità hanno organizzato una pulizia straordinaria di piazza Cavour. Dopo la denuncia di Repubblica che nei giorni scorsi ha raccontato il degrado e i problemi di sicurezza dell'area, interviene il Comune. Programmato per stamattina un maxi intervento di pulizia coordinato dal presidente della municipalità Fabio Greco: «Abbiamo in-

terpellato tutti gli uffici preposti, da Napoli Servizi ad Asia e agli uffici tecnici competenti sul verde e sul welfare», spiega.

di **Tiziana Cozzi** • a pagina 4



▲ **Immondizia** I giardinetti di piazza Cavour

Oggi l'intervento dopo la denuncia di "Repubblica"

Piazza Cavour, pulizia straordinaria: ucraini con la task force del Comune

di **Tiziana Cozzi**

L'appuntamento è per le 8,30. Napoli Servizi, Asia e terza Municipalità hanno organizzato una pulizia straordinaria di piazza Cavour. Dopo la denuncia di *Repubblica* che nei giorni scorsi ha raccontato il degrado e i problemi di sicurezza dell'area, interviene il Comune. Programmato per stamattina un maxi intervento di pulizia coordinato dal presidente della municipalità Fabio Greco: «Abbiamo interpellato tutti gli uffici preposti, da Napoli Servizi ad Asia e agli uffici tecnici competenti sul verde e sul welfare - spiega - c'è bisogno di un intervento congiunto, è necessario mantenere il decoro nelle prossime settimane». Alle

squadre di pulizia si uniranno anche un gruppo di ucraini, comunità molto folta nella zona, che si sono fatti avanti in municipalità proprio per ripulire la piazza, in segno di gratitudine per l'ospitalità ricevuta dalle famiglie napoletane. «Si sono presentati in ufficio - racconta Greco - offrendosi di lavorare, è stato un gesto che ha commosso tutti. Ci ringraziano e ci danno una lezione di vita allo stesso tempo». L'obiettivo è impiegare nell'area almeno due beneficiari del reddito di cittadinanza che possano alternarsi ai volontari per presidiare la piazza e preservarla dal degrado. Per i senza fissa dimora, sono in programma interventi dedicati, a partire da oggi, con operatori sociali che proveranno a convincerli a spostarsi nelle strutture di accoglienza, come è stato fatto con la Galleria Umberto.

La piazza è da anni nel degrado, con un gruppo di clochard che dormono sulle panchine, i giardini sommersi dai rifiuti, con i commercianti vittime di furti e rapine al calar della sera. L'abbandono è concentrato nel tratto che collega la stazione della Linea 2 della metropolitana e il Museo archeologico, molto spesso attraversata da turisti, costretti a percorrere quel tratto di



Pagina 1.0% 4.7%

strada all'aperto, anche perché il sottopasso che collega le due metro Linea 1 e linea 2 che conduce direttamente all'ingresso del museo Archeologico è ancora chiuso, per le restrizioni Covid. «Abbiamo bisogno di un intervento costante - insiste Greco - speriamo di riuscire a comporre una task force: è in

corso una interlocuzione con 4 assessorati, c'è la volontà del Comune». Il sindaco Gaetano Manfredi, nei giorni scorsi, ha annunciato un progetto di riqualificazione della Galleria Principe. Un altro luogo di degrado, con il colonnato ridotto in dormitorio per senza fissa dimora.



▲ **Il degrado**

Rifiuti in piazza Cavour
Oggi in azione la task force
del Comune per una bonifica
a 360 gradi dell'area

Rifiuti: comincia il "porta a porta" nell'area est L'Asia sblocca 243 assunzioni

• a pagina 4

Rifiuti, via alla differenziata a Napoli est Obiettivo: passare al più 30% in otto mesi

di **Alessio Gemma**

Via alla raccolta differenziata a tappeto nell'area orientale di Napoli: nei quartieri di Barra, San Giovanni a Teduccio e Ponticelli. Obiettivo: passare dal 22 al 52 per cento di differenziata in 8 mesi.

È la risposta della giunta Manfredi alla scelta di quell'area per il primo impianto di compostaggio in città che aveva sollevato le proteste di comitati, residenti e finanche consiglieri comunali della zona. Approvata mercoledì sera la delibera con il progetto per il "porta a porta" spinto nella municipalità. Un crocevia per il servizio dei rifiuti. Perché sblocca anche le assunzioni in Asia, l'azienda di igiene urbana del Comune. Serviranno subito 243 operatori ecologici, ma entro l'anno sarà avviato il concorso per assumere altro personale. E colmare i vuoti in organico: si calcola una necessità di 700 persone nel triennio, anche se non è ancora definito il numero dei posti che saranno messi a bando. Si procede per tappe. Asia, come le altre aziende di rifiuti in regione, ha l'obbligo di attingere personale dai Consorzi unici di bacino: i Cub, lascito dell'emergenza rifiuti.

È il diktat di una legge regionale che finora aveva stoppato le assunzioni. Per questo con il progetto del porta a porta a Napoli est si firma una convenzione con la Regione per ingaggiare fino a 243 operatori ecologici provenienti dai Cub che serviranno per spingere al 100 per cen-

to la differenziata nella Municipalità. Si colma così un gap.

Napoli est era la zona dove era più bassa la diffusione del porta a porta: solo il 25 per cento. A fronte del 100 per cento del Vomero e del 70 per cento di Chiaia-Posillipo. Sul tavolo ora ci sono 10 milioni di cui poco più del 30 per cento finanziato dalla Regione, il resto da Asia.

Fondi per acquistare 58 automezzi, pattumiere e sacchi per 36800 famiglie. Si punta a partire in 6 mesi e poi in 60 giorni conquistare un più 30 per cento di differenziata. Dal 22 al 52 per cento. Che si tradurrà in un aumento del 2,4 per cento della differenziata su scala cittadina. Solo per la frazione umida si prevede di recuperare 13500 tonnellate l'anno nella municipalità. Non poche, considerando che tutta la città allo stato ne produce 50 mila. È proprio quella parte di rifiuto che deve essere smaltita negli impianti di compostaggio e ora viene trasportata fuori regione.

«Intensifichiamo la raccolta differenziata dei rifiuti nella Sesta municipalità - dichiara l'assessore all'Ambiente Paolo Mancuso - È la stessa Municipalità in cui è prevista la costruzione del biodigestore approvato in consiglio comunale nel dicembre scorso». Per i 243 net-turbini necessari per portare la differenziata a Napoli est, Asia potrà pescare dagli elenchi dei Cub. Con l'incognita dell'età media del personale, dei lavoratori che saranno effettivamente idonei dal punto di vista fisico. E che in più accerteranno le condizioni economiche offerte

da Asia. Già si prevede che non si riuscirà a colmare con i Cub l'intera platea dei 243. Ma rispettando l'obbligo dei Cub, si potrà poi provvedere al concorso. Già allo stato mancano 346 unità in un'azienda che conta poco meno di 2 mila dipendenti.

Nei prossimi due anni con i pensionamenti si salirà a un fabbisogno di 700 unità. È chiaro che se non si conosce quanti Cub verranno assorbiti, non è possibile ancora stimare il numero di assunzioni esterne. Senza considerare il personale che dovrà essere ingaggiato per i nuovi impianti: ne sono previsti due di compostaggio, uno a Ponticelli e l'altro in via del Riposo, e altri impianti di selezione della plastica e per la carta e cartone. «Con questa delibera - esulta l'amministratore Ruggiero - possono partire le azioni per la differenziata, le gare per l'acquisto di attrezzature e le assunzioni».

**La raccolta
interesserà Barra,
San Giovanni a
Teduccio e Ponticelli**



Pesa: 1,2% 4,46%

L'emergenza sanitaria

LE REAZIONI

«Ospedali “assedati” mentre dai Policlinici ancora nessun aiuto»

►Dal Cardarelli al Pellegrini sos dei medici ►«Basta ritardi e veti incrociati, si acceleri
«Aprite all'urgenza o noi non ce la faremo» solo così sarà possibile liberare i presidi»

Ettore Mautone

La città dopo due anni di pandemia deve fare i conti con una rete dell'urgenza alla quale è stato sottratto il Loreto (ancora Covid center e con la missione di mutare pelle per diventare Ospedale di Comunità) e il San Giovanni Bosco che non ha personale sufficiente per riaprire la prima linea. Intanto sono al palo i progetti per dotare di pronto soccorso i Policlinici. Cosa ne pensano medici e dirigenti ospedalieri di ospedali come il Cardarelli, Ospedale del mare, Pellegrini, San Paolo e Cto, tutti ormai al collasso? Giuseppe Fedele, chirurgo di urgenza dell'ospedale della Pignasecca: «Che i policlinici della città si dotino di un pronto soccorso lo crederò solo quando ne vedrò con i miei occhi la realizzazione». Più ottimistica la prospettiva di Emilio Bellinfante, primario del Pronto soccorso del Pellegrini: «Ci sono stati passi avanti, i progetti mi sembrano concreti. L'apertura dei due policlinici all'emergenza sarebbe di beneficio per la rete cittadina e decongestionare il Cardarelli e Cto oltre che ridurre il peso sul Pellegrini. Il nodo più intricato sono i medici che mancano. Bisognerebbe fare qualcosa con incentivi e tutela degli operatori». Sulla stessa lun-

ghezza d'onda Lucia Morelli, a capo del pronto soccorso del San Paolo: «Aprite i policlinici all'urgenza sarebbe fondamentale - spiega - potenziare gli accessi diretti per le patologie tempo dipendenti è il primo passo per costruire un Dipartimento di emergenza plurispecialistica. Gli specialisti stanno acquisendo grande esperienza a causa del Covid».

I DIRIGENTI

Mario Guarino, primario del pronto soccorso del Cto ed ex presidente della Simeu, indica la strada: «Saremmo felici che i policlinici entrassero nella rete - avverte - per ridurre gli accessi negli altri ospedali. La Simeu ha sempre collaborato con le Università. Questi progetti non possono prescindere dalla società scientifica per un affiancamento organizzativo. Aprire un dipartimento di emergenza con intensiva e sub intensiva significa costruire mura dedicate e modelli organizzativi avanzati. Solo chi fa questo lavoro sul campo può indicare i passi giusti». Vittorio Helzel, ex primario del pronto soccorso dell'Ospedale del mare oggi impegnato nella formazione aggiunge: «La collaborazione con le scuole di specializzazione c'è sempre stata, bisogna per pianificare bene i

percorsi. La Vanvitelli? Un pronto soccorso ce l'ha a Marcianise, dove lavora con la Asl di Caserta. Bisognerebbe spostare quel gruppo nel centro storico dove la logistica non è l'ideale». Dal Cardarelli, che vive un momento delicato, giunge la voce di Claudio Santangelo, primario della Ginecologia: «È giusto dotare le strutture didattiche di reparti di pronto soccorso ma è ben altra cosa sostenere ospedali come Cardarelli e Ospedale del Mare che devono affrontare le urgenze senza filtri e senza limiti di complessità. Prioritario è l'allargamento di queste due strutture attraverso un aumento di posti letto, organico e fondi dopo la tempesta Covid». «Noi del Cardarelli - aggiunge Paolo Felini, primario dell'Urologia - non vediamo l'ora che aprano i policlinici. In realtà - aggiunge - bisognerà sviluppare prima le



competenze. Vedrei bene una fase di passaggio in cui il Cardarelli sia un polo centrale e i policlinici collegati in reti per specialità». «In attesa che i policlinici siano pronti operativamente e strutturalmente - aggiunge Angelo Sorge, chirurgo del San Giovanni Bosco, responsabile dell'Ernia center - proporrei una cessione in prestito dai policlinici ai nostri ospedali di giovani medici da formare».

LE COMPETENZE

Paolo Capogrosso - ex primario di Cardiologia del presidio della Doganella - auspica una «rivisitazione della formazione che ricondu-

ca al modello del tirocinio vigente in passato per l'acquisizione sul campo delle competenze per lavorare in prima linea e così ridare fiato alla Sanità pubblica laddove oggi quella privata è più attrattiva per i giovani». I policlinici nella rete dell'urgenza? «Credo che si debba lavorare tutti, sindacati, Regione e Università nella stessa direzione per attribuire alla Federico II oltre che alla Vanvitelli, il Pronto soccorso - sostiene infine Lino Peitropaolo dirigente dell'ospedale del mare e segretario regionale della Cisl medici - lo vogliono i pazienti, gli studenti e i docenti». «Sarebbe utile aprire i policlinici

all'emergenza ma la priorità oggi - conclude Giampiero Nitrato Izzo, ematologo e dirigente Uil - è restituire alla città il pronto soccorso del San Giovanni Bosco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«ALL'OSPEDALE
DEL MARE
SIAMO ALLO STREMO
NESSUN FILTRO
E ACCESSI CONTINUI
ORA FATE QUALCOSA»**

**IL PRIMARIO DEL CTO
«DATE ASCOLTO
A CHI COME NOI
LAVORA SUL CAMPO
NON POTETE
IGNORARCI ANCORA»**



I NODI A sinistra l'area del pronto soccorso della Vanvitelli pronta da mesi ma ancora senza attrezzature né personale, a destra il Policlinico Federico II dove non c'è l'area dell'emergenza

I DISAGI

San Paolo, stop al centro di fertilità lavori-lumaca, 200 donne in attesa

Melina Chiapparino

È uno dei centri di Medicina della Riproduzione più efficienti del sud Italia ma per centinaia di donne, la speranza di diventare madri, è rimasta in sospeso. Da novembre, il centro di procreazione medica assistita dell'ospedale San Paolo di Napoli, è stato chiuso e l'interruzione improvvisa dell'assistenza alle coppie in cura, ha gettato ombre e preoccupazioni sul loro futuro. C'è stato chi era ad un passo dalla chiamata per cominciare i trattamenti dopo aver atteso il proprio turno in lista d'attesa e chi, invece, ha dovuto interrompere le cure in corso d'opera ma, indipendentemente dai percorsi personali, lo sconforto maggiore è stato "non sapere se e quando riaprirà il centro".

LO STOP

Il centro di fertilità dell'Asl Napoli 1 Centro era stato inaugurato a maggio del 2020 dopo un'odissea di attese e lavori di restyling cominciata nel 2010 con il trasferimento delle attrezzature e del personale all'ospedale San Giovanni Bosco. Alla fine di un lungo stop durato più di sei anni, l'inaugurazione del servizio ritornato nel presidio San Paolo, ha consentito lo smaltimento di una lista di attesa che sfiorava le 700 persone. Non solo. La medicina della Riproduzione, a cui si accedeva con il semplice pagamento di un ticket regionale, era arrivata ad accogliere richieste di assistenza provenienti da tutta la regione Campania con una lista di attesa di poco più di tre mesi e, pri-

ma dello stop di novembre, le persone in attesa della chiamata per cominciare le terapie, erano poco meno di 200. Nonostante i dati da record, il servizio è stato chiuso «per problemi tecnici e di adeguamento degli spazi che dovevano essere risolti in due mesi» fanno sapere dalla segreteria sindacale Nursind che ha chiesto «la riattivazione immediata del servizio e, soprattutto, l'adozione di un progetto sicuro per scongiurare ulteriori adeguamenti».

LE COPPIE

Lo stop non ha rappresentato solo una complicità pratica per chi si era affidato alle cure del centro compreso nell'Unità di Ginecologia e Ostetricia, diretta da Luigi Terracciano. «Interrompere le cure per chi sta cercando di avere un figlio, ha un peso psicologico ed emotivo molto significativo» racconta una 36enne napoletana che, a ottobre del 2021, ha concluso il primo tentativo di una fecondazione in vitro. «Il trattamento non è andato a buon fine - racconta la donna - mi avevano riprogrammato un altro tentativo per dicembre, dopo le feste di Natale ma nessuno mi ha saputo indicare una data per la riattivazione del servizio». La sensazione di sentirsi «crollare il mondo addosso» non è solo per «l'incertezza della riapertura» ma, ad angosciare maggiormen-

te le donne, è il pensiero di «perdere tempo e occasioni per diventare delle mamme, soprattutto grazie ad una struttura pubblica che consente a tutti di

accedere a cure altamente specializzate e altrimenti, troppo costose nei centri privati».

L'ASL

La buona notizia arriva direttamente dalla direzione generale dell'Asl napoletana con l'annuncio della riattivazione a maggio. «Abbiamo avuto alcuni mesi fa un approfondimento del Centro trapianti che ci ha dato prescrizioni per migliorare le aree e abbiamo preferito fermarci 6 mesi per migliorare sia i locali e le apparecchiature» spiega il manager **Ciro Verdoliva** riferendosi a «tutti i protocolli e i flussi di fun-

zionamento per ottenere la certificazione di qualità». «La sospensione è stata finalizzata al miglioramento di un servizio e da lunedì, le pazienti potranno contattare il centro per avere informazioni precise - conclude **Verdoliva** - il centro ci ha dato grandi soddisfazioni e, sono certo, continuerà a darle visto la tenacia e la professionalità dell'equipe guidata da **Luigi Terracciano**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

40 anni dalla rivolta

ANTIMAFIA LA MEMORIA DA RITROVARE NELLE SCUOLE

Antonio Mattone

Che percezione hanno oggi i giovani della camorra? Cosa sanno dei giudici Falcone e Borsellino, di Giancarlo Siani, di don Peppe Diana e di tutti coloro che hanno dato la vita per contrastare e combattere le mafie? E giudicano comunque degni di rispetto i boss di ieri e di oggi? Sono alcune delle domande attorno a cui ruota il questionario lanciato da "Il Mattino" nelle scuole della provincia di Napoli per intercettare il livello di conoscenza degli studenti del fenomeno criminale e per sensibilizzare le nuove generazioni alla cultura della legalità.

Sono trascorsi ormai quarant'anni dalla marcia contro la camorra degli studenti ad Ottaviano, ma sembra essere passata un'eternità. Una iniziativa che partì dalle assemblee del liceo scientifico di Acerra e dal classico di Pomigliano d'Arco e che poi coinvolse gli alunni di Castellammare di Stabia, Torre del Greco e di altri paesi dell'hinterland napoletano, fino a connettersi con quelli di Palermo dove in quei giorni era stato ucciso Pio La Torre. Un grande movimento di opinione che nacque dal basso come reazione alla violenza criminale esercitata da Raffaele Cutolo e che spinse fin dentro le strade del paese del "professore" diecimila ragazzi, sotto gli sguardi guardinghi e circo-spetti degli affiliati alla Nco.

Continua a pag. 29

Dalla prima di Cronaca

ANTIMAFIA, LA MEMORIA DA RITROVARE NELLE SCUOLE**Antonio Mattone**

Nei giorni scorsi, proprio in una scuola di Pomigliano, abbiamo registrato come una percentuale non trascurabile di alunni abbia ritenuto l'omertà un fenomeno da non condannare e i boss persone comunque degne di rispetto. Una indulgenza verso chi non denuncia il malaffare e una attrazione perversa del male che sono subito apparse preoccupanti e che ha spinto il nostro giornale ad intraprendere la campagna conoscitiva a cui stanno aderendo numerosi istituti scolastici.

Dobbiamo riscontrare un arretramento della scuola, delle istituzioni e più in generale del mondo degli adulti sul fronte dell'impegno culturale sulla lotta alla camorra e al malaffare. In

passato si organizzavano assemblee con magistrati, giornalisti e preti per parlare della presenza pervasiva dei clan criminali nella vita cittadina.

Ho un ricordo vivido, ad esempio, della visita del Vescovo di Acerra, don Riboldi, al liceo del Vomero che frequentavo. Un'assemblea molto partecipata, cui seguì un vivace dibattito. Se si eccettuano alcune iniziative, come quella del liceo di Pomigliano o degli appuntamenti annuali della giornata in memoria delle vittime innocenti della criminalità organizzata, appuntamenti importanti che però andrebbero approfonditi e analizzati durante tutto l'anno scolastico, della parola camorra non se ne sente parlare troppo. Eppure ci troviamo di fronte a sistemi criminali in evoluzione, come è stato descritto dalla recente relazione seme-

strale della Dia. Infatti, accanto agli omicidi e ai reati classici della malavita, si registrano infiltrazioni criminali nel tessuto economico e produttivo attraverso sofisticate operazioni di riciclaggio nelle aziende, all'azione di insospettabili colletti bianchi divenuti fiduciari dei clan, a reati che vengono consumanti utilizzando il mondo della rete. Del resto, il procuratore della Repubblica di Napoli Gianni Melillo, in occasione della conferenza organizzata dal vescovo don Mimmo Battaglia "Perché la camorra non uccida Napoli", aveva denunciato che "la camorra è dentro lo Stato e in più contesti le cosche controllano le istituzioni". Parole che avrebbero dovuto far saltare sulla sedia, ma che sono durate giusto il tempo di un titolo di prima pagina per poi finire nel dimenticato-

io.

Nuovi scenari di cui i ragazzi devono prendere subito coscienza per essere i protagonisti del cambiamento e della lotta all'illegalità. E' necessario allora riprendere quella battaglia culturale che delinea il confine tra il bene e il male, che sappia prima descrivere e poi prendere le distanze da quegli atteggiamenti di cui si nutre la narrazione camorrista. Ricordo che negli anni in cui Raffaele Cutolo era rinchiuso in prigione, ad Ottaviano si diceva che bisognava tributargli grande rispetto perché non si era mai pentito. Probabilmente aveva barattato il suo silenzio con delle garanzie sulla sua famiglia. Occorre invece ricordare i fiumi di sangue fatti scorrere, che non risparmiarono neanche i bambini come la piccola Simonetta figlia del ma-

gistrato Alfonso Lamberti, uccisa a 11 anni da un commando cutoliano.

Bisogna poi far conoscere la storia dei tanti uomini giusti che hanno perso la vita per servire lo Stato, la verità o il prossimo. Non sapere chi fosse don Peppe Diana o Giancarlo Siani sarebbe una grave mancanza per uno studente liceale di oggi. Testimonianze di uomini straordinari nella loro semplicità, che hanno incarnato quella "la religione del dovere", che infonde forza e serenità pur nella consapevolezza del pericolo.

A quarant'anni dalla prima rivolta anticamorra, "Il Mattino" riprende quel cammino a partire dalle scuole e, nello stesso tempo, chiama ciascuno a farsi carico della battaglia per liberare la nostra terra dal malaffare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Municipio, Manfredi: «Le opere dividono sempre, aspettiamo che sia completa»

Simeone chiede all'assessore Cosenza i progetti di superficie delle stazioni

NAPOLI La premessa è che quando si decideva come realizzare piazza Municipio, una ventina d'anni fa, Gaetano Manfredi faceva tutt'altro lavoro e non il sindaco di Napoli; sindaco lo sarebbe diventato un paio di decenni dopo, lo scorso ottobre. Oggi però al primo cittadino napoletano spetta comunque, per continuità istituzionale, replicare alle polemiche sollevate — principalmente via social — da chi non piace soprattutto che nella piazza manchi il verde. «Questo progetto —ricorda il sindaco— è stato fatto 20 anni fa da uno dei più grandi architetti viventi. La piazza non è ancora completa quindi per dare un giudizio estetico dobbiamo aspettare il completamento». Getta acqua sul fuoco il primo cittadino, che parla anche da ingegnere. E per questo rimarca che la zona centrale della piazza, quella riaperta «rappresenta il tetto della stazione, quindi è chiaro che in quella parte non si possono mettere alberi che hanno le radici e hanno bisogno del terreno sotto». E quindi: «Aspettiamo il completamento della piazza e poi daremo un giudi-

zio complessivo — è il ragionamento — partendo dal presupposto che le grandi opere di architettura dividono sempre. Sicuramente è stato coinvolto uno dei più grandi architetti al mondo e questo è garanzia di un intervento di alto livello. L'obiettivo dell'architetto è quello di avere una prospettiva e a me piace l'idea che dalla piazza sotto Palazzo San Giacomo si vedano finalmente il mare e anche la stazione Marittima, e viceversa. Credo che questa sia la filosofia dell'architetto. Poi c'è tutta l'area archeologica che è stata scoperta e che sarà molto bella quando sarà completata. Infine ricordiamoci che il vero valore della piazza è tutto il sistema di trasporto che c'è sotto: ci sono due stazioni che connettono praticamente tutta la città ed è un nodo trasportistico fondamentale sul porto». Manfredi vede ovviamente anche il bicchiere mezzo pieno definendo comunque «una buona notizia» l'eliminazione del cantiere, sebbene si parli, più o meno, della metà dell'intervento, visto che la parte archeologica, che rimarrà a cielo aperto «diventando — spiegava giorni fa

il sindaco — anche un attrattore», resta ancora cantierizzata e dovrebbe esser totalmente completata per la fine dell'anno. «Avevo perso memoria della piazza senza il cantiere ed è una buona notizia il fatto che progressivamente eliminiamo completamente i cantieri e ripristiniamo la viabilità nella sua versione definitiva. Dobbiamo chiudere i tanti cantieri eterni della nostra città».

Intanto, sul prosieguo dei cantieri della metropolitana, da registrare che Nino Simeone, presidente della Commissione Mobilità e Infrastrutture, che ha definito piazza Municipio «una landa desolata» chiedendo al sindaco «di intervenire», ha scritto all'assessore alla Mobilità e Infrastrutture, Eduardo Cosenza per avere notizie «in merito ai lavori per la realizzazione della metropolitana di Napoli, questa commissione, per promuovere un più alto livello di partecipazione rispetto alla realizzazione di opere strategiche e per conoscere preliminarmente l'impatto ambientale e architettonico che potrebbero avere con il tessuto urbano preesistente» chie-

dendogli «a stretto giro, tutti gli atti e progetti, preliminari ed esecutivi, con i relativi cronoprogramma, di tutte le opere in superficie delle stazioni della metropolitana di Napoli che saranno consegnate in futuro alla nostra città». Al netto della nota ufficiale, Simeone puntualizza che «questa richiesta mira a promuovere un confronto con la città prima che le opere vengano completate poi si dica che è tardi per eventuali aggiustamenti».

Paolo Cuzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parte centrale riaperta rappresenta il tetto della stazione, quindi è chiaro che in quella zona non si possono mettere alberi con radici che sotto hanno bisogno di terreno

Lettera-appello al sindaco

I Comitati: ora basta con questi orrori Subito un confronto

Una lettera appello con centinaia di firme. Destinatario il sindaco Manfredi: le associazioni e i comitati civici chiedono formalmente al primo cittadino l'apertura di un tavolo permanente di confronto per «assicurare la "Partecipazione Democratica" sancita nella "Carta di Aarhus" per la sana discussione dei grandi progetti urbani destinati alla collettività».

«Sì, perché altrimenti subiremo solo disastri come piazza Municipio e Garibaldi. Questa è la nostra città - spiega Antonio Pariente del Comitato Portosalvo - e abbiamo subito un pugno in faccia alla bellezza della città. La realtà è che la nuova metropolitana ha distrutto il verde urbano e ha reso la città in un grigio deserto».

E d'accordo Maria Teresa Ercolanese del Comitato Gazebo Verde: «Tutto il verde che un tempo abbelliva il percorso che andava dalla Riviera di Chiaia a Piazza Garibaldi, passando ovviamente per Piazza Municipio con aiuole, piante e giardini di gran pregio, è stato letteralmente distrutto e sacrificato. Una scelta politica

nella quale l'iniziativa urbanistica e la nuova mobilità metropolitana hanno prevalso sull'ambiente e sull'arredo urbano. Non prevedere, invece, aree verdi che ne avrebbero sicuramente migliorato l'estetica e che dovrebbero rientrare nella visione di una città che vuole definirsi "ecosostenibile" è inaccettabile».

Edvige Nistri di Cittadinanza Attiva in Difesa di Napoli: «La nuova piazza Municipio è, oggettivamente, un vero orrore architettonico. Stesso dicasi per piazza Garibaldi, con la sua foresta d'acciaio senza storia e senz'anima. E tra poco toccherà a via Partenope che prevede un restyling orientato a favorire attività di ristorazione piuttosto che la valorizzazione paesaggistica e storica dei luoghi».

Riccardo Caniparoli, geologo di Italia Nostra: «Distruggere il verde vuol dire incrementare l'isola di calore che producono le metropoli, il tutto alla faccia dei "cambiamenti climatici" e delle "bombe d'acqua". Le piazze un tempo erano abbellite con fontane che con i loro schizzi d'acqua climatizzavano naturalmente

l'ambiente».

E Francesco Iannello delle Assise di Palazzo Marigliano: «Ora si prepara un nuovo disastro per via Partenope. Dobbiamo almeno provare ad impedirlo. Un paradossale spreco di asfalto e cemento che disturberà l'incanto del lungomare. Dopo piazza Municipio e piazza Garibaldi il pericolo è la manomissione del lungomare».

Bona Mustilli, Associazione Fides - Napoli: «Il grigio di Piazza Municipio si scontra con la Natura della Napoli dei Mille Colori, della Napoli che accoglie e che colloquia con la sua storia e si contamina con la presenza del mare. Non è parte della nostra cultura la solitudine del deserto grigio. Piazza Municipio è un orribile manufatto che completa l'opera di spersonalizzazione della città».

Infine Antonella Pane, Associazione Progetto Napoli: «Finalmente anche Napoli ha il suo city airport a piazza Municipio: una lunga pista di atterraggio che unisce Palazzo San Giacomo alla Stazione Marittima. Credo che con tutta la buona volontà, se avesse-

ro dato l'incarico a uno studente al primo anno di Architettura avrebbe saputo fare di meglio, quanto meno avrebbe tenuto presente il surriscaldamento della pavimentazione durante i mesi estivi o la necessità di sedute e fontane per i turisti che sbarcano dalle navi da crociera. Non si può puntare il dito contro l'odierna amministrazione cittadina ma si può pretendere che quanto meno provveda a degli arredi urbani che possano mitigare lo squallido effetto attuale».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA